

**Paolo Nori**

# Letteratura russa: ecco perché fa male

**Gino Ruozzi**

**U**no degli aggettivi che ricorre più spesso in questo nuovo libro di Paolo Nori è «stupefacente». La letteratura russa è «stupefacente», coniugando due significati, quello dell'aggettivo straordinaria e quello del sostantivo stupore, che Nori riprende da Viktor Šklovskij. Per il grande critico russo «scrivere vuol dire sforzarsi di vedere il mondo come se lo si vedesse per la prima volta». La letteratura è questo rinnovato senso di «incanto» e di «stupore», attraverso il quale si riscrive il mondo in modo più vero e più profondo di quanto il mondo stesso è.

La letteratura russa è un campo sconfinato e nello stesso tempo cronologicamente ristretto, poco più di due secoli di storia, da Puškin a oggi, come se la letteratura italiana cominciasse da Leopardi, che aveva un solo anno in più dello scrittore russo, nato nel 1799 e morto nel 1837 (lo stesso anno di Leopardi) a 38 anni non ancora compiuti. Questo è senza dubbio un primo dato eccezionale, al quale se ne aggiungono cascate, perché la letteratura russa dell'Ottocento sembra non avere limiti di grandezza, tanto da potersi considerare quasi un universo autosufficiente, nel quale il lettore può trovare tutto quello che cerca in termini di domande sulla vita e sulla letteratura. Basti mettere in fila Gogol', Tolstoj, Dostoevskij, Lermontov, Turgenev, Leskov, Gončarov, Čechov e poi salendo al Novecento Mandel'stam, Achmatova, Charms, Nabokov, Erofeev, Brodskij, Dovlatov: un universo nel quale ci si immerge e dal quale non ci si può più staccare, tanta è l'intensità delle sue voci.

Con questo «corso sintetico» Nori accompagna il lettore nella scoperta di questo mondo tanto meraviglioso quanto contagioso e penetrante, perché la letteratura russa fa «male», incide su di noi interrogativi che resta-

no nella maggior parte dei casi senza risposta. Angustie e dolori che rimangono tali, senza quella che Ennio Flaiano chiamava la «pornografia rosa» del lieto fine.

Nori racconta e cuce citazioni e aneddoti, spaziando come suo solito in maniera libera e accattivante dalla storia alla cronaca. Parla dei propri «inabbracciabili» modelli letterari e del loro effetto creativo («farmi crescere dentro la pancia una piccola macchina per lo stupore») e sottolinea soprattutto i valori alternativi a quelli correnti, sovente estranei ai luoghi comuni dell'impegno. Fa gli esempi di Brodskij, che «tra etica ed estetica, propone di puntare sull'estetica, perché l'etica può essere simulata»; e del sempre geniale e sorprendente Tolstoj, che «per tutta la vita si è preoccupato principalmente di essere buono», nel senso di autentico e di originale, rifuggendo dalla «vita basta che sia» per compiere «lo sforzo, terribile, di scegliere da solo la propria direzione».

Gli scrittori russi hanno la «stupefacente» qualità che «raccontandoci la loro vita quotidiana, ci raccontano la nostra, di vita quotidiana». È il miracolo dei classici, che come affermava Giuseppe Pontiggia sono «i contemporanei del futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I RUSSI SONO MATTI. CORSO SINTETICO DI LETTERATURA RUSSA 1820-1991**

**Paolo Nori,**  
Utet, Milano, pagg. 192, € 15

## 200 ANNI DI VIEUSSEUX

### Il Gabinetto scientifico e letterario Vieusseux

luogo dove Leopardi e Manzoni si sono incontrati e che custodisce autografi di autori come Cristina Campo, Pasolini, Savinio, Ungaretti, Caproni, ora presieduto da Alba Donati e diretto da Gloria Manghetti ha annunciato di festeggiare i suoi 200 anni con un programma di due anni di mostre, pubblicazioni e incontri: i dettagli su vieusseux.it

